

INSEZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE (Udine, Via della Posta N. 42)

Associazione: Anno Lire 50 - Semele 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Agli alunni dell'Istituto Tecnico Caduti per la Patria nella quarta guerra d'indipendenza

Il presente albo d'onore e la tavola marmorea che rammenta i giovani, già alunni di quest'Istituto Tecnico, caduti per la libertà e la grandezza dell'Italia, devono considerarsi ad un tempo come ricordo, omaggio ed esempio; ricordo, che imprime nei cuori dei futuri difensori della terra nostra, i nomi sacri di coloro che per essa diedero la vita; omaggio che affetti la riconoscenza di tutti noi, che per virtù loro vedemmo salva la patria dal danno e dalla vergogna della sconfitta; vedemmo uniti finalmente intorno ad un solo vessillo, entro i confini segnati da Dio, tutti i figli dell'antica madre; esempio che insegna a noi ed ai venturi che la libertà si acquista e si conserva soltanto con la spada nel pugno, con l'animo pronto al sacrificio supremo.

Questa la premessa dell'«Albo d'onore» che il Regio Istituto Tecnico ha pubblicato ieri, inaugurandosi con la lapide marmorea murata nel corridoio principale di fronte a quella che ricorda, Quintino Sella, fondatore dell'Istituto stesso.

La cerimonia seguì alle 10. All'ingresso, due signorine davano ad ognuno degli invitati il nastro tricolore. Decorazione ripetuta nell'interno dell'aula magna, le cui pareti sono corse da panneggiamenti tricolori disposti al verde carico di piante ornamentali.

L'aula Magna è stipata. Gli ultimi arrivati si dispongono di fronte al podio ove han preso posto i vescovi, i preti e salgono su le sedie, così che la folla sembra non raccolta in una sala comune, ma in un anfiteatro, modesto nelle dimensioni, austero e solenne nella visione.

Stanno in prima fila le autorità: prefetto comm. Cian, generale Berrà di Mons, Trinceo per la Deputazione Provinciale, provveditore agli studi cav. Gentile, rag. Perini direttore della Cassa di risparmio, cav. Bonini, presidente del Tribunale, cancelliere capo cav. Gabrini, cav. Guerello sostituto procuratore del Re, assessori Allatè, e del Piero, cav. uff. Bianchi direttore provinciale delle Poste, prof. Fiammazzo preside del Liceo, prof. Giassini, direttore delle Scuole Normali, prof. Roberto Lazzari direttore delle Scuole Tecniche, prof. Pizzio direttore generale delle scuole comunali, comm. Calligaris presidente della R. Senola Professionale «Giovanni da Udine».

Sul podio, le rappresentanze con le bandiere, che hanno per sfondo la parete quasi per intero coperta da un drappo tricolore. Vediamo: Scuole Normali, Scuole Professionali, Ginnasio-Liceo, Scuole Tecniche, Fascio di Combattimento, Dante Alighieri, Reduci della Patria Battaglia, Legionari Fiumani, Mutilati, Madre e Vedove di guerra, ex combattenti.

Davanti alle bandiere, l'ex presidente, il venerando comm. Massimo Misasi, che ha guidato i preparativi di questa cerimonia con vero amore patrio, quasi all'ultimo atto della sua attività onorevolissima, quale pubblico educatore; e a lui d'accanto, l'attuale preside, che l'Istituto ebbe già l'onore di contare fra i propri insegnanti; l'uno e l'altro conobbero, educarono ed amarono il giovane il cui nome non è pianto, ma glorificazione. E con essi, tutta la schiera degli insegnanti vecchi, di coloro che accompagnarono attraverso lo studio severo, per quattro anni, tutti o quasi tutti gli studenti che finora passarono attraverso il nostro apprezzato Istituto, affinandone l'anima e la mente alle virtù — prima e più alta di tutte l'amore alla Patria.

Ecco i famigliari dei morti — donne del popolo, signore dell'aristocrazia, cittadini cospicui e umili sconosciuti, della città e di paesi lontani a minuscoli, — tutti agglungati, nel sentimento della gratitudine, della rispettosa ammirazione della più profonda solidarietà, nel dolore per l'acerba perdita.

Più addietro, al di là della numerosissima schiera di invitati, la massa dei giovani, gli studenti — sempre generosi anche — si pronti sempre agli appelli della Patria — fossero pure gli appelli estremi — che condussero a serena morte gloriosa i nobilissimi loro predecessori.

La cerimonia

Li vediamo, li ricordiamo, quei giovani gloriosi che diedero la vita alla Patria adorata. Non avevano l'animo agguerrito eppur si lanciarono nel crogiuolo a fondersi nel fuoco purificatore, essi che il fuoco avevano acceso con le loro «dimostrazioni», con i loro gridi infrenabili. Non hanno compiuto interamente il cammino della vita. Se l'avessero compiuto non avrebbero più che nella memoria dei famigliari, apparirebbero alla falange dei dimenticati, sulle cui tombe i fiori del ricordo si disseccano ineluttabilmente dopo breve periodo di anni. Invece, il loro nome resta immortale, come quello dei figli più gloriosi di questa gloriosa Italia...

Le parole del Preside

Il preside comm. Marchesi, dopo aver comunicato un telegramma nobilissimo del senatore Morpurgo presidente della Giunta di Vigilanza, impedito di assistere alla cerimonia, e dopo aver ringraziato il suo antecessore comm. Misasi e la commissione di professori e di studenti, la quale «con zelo e con pazienza amorosa preparò l'odierna modesta solennità»; così continuò:

«Sono purtroppo vecchio, ma mi reputo felice per esser vissuto nel periodo del Risorgimento e per aver veduto il Gran Re e molti di quegli spiriti magni che con Lui iniziarono e condussero quasi a compimento l'impresa magnanima e che sono degni di essere paragonati a quegli antichi illustri ateniesi che furono i duci e i geni tutelari dell'Ellade nella sua epica lotta contro la Persia».

Fortunatissimo poi mi chiamo per avere, col cuore trepidante, assistito alle vicende della lotta che liberò le ultime terre italiane dalla dominazione straniera e per essere stato spettatore della rovina della vecchia dinastia degli Asburgo, rappresentante la negazione del principio di nazionalità e la tirannide politica e civile.

I nostri studenti non dimentichino mai quando devono ai loro nonni, ai loro padri e ai loro compagni, che in modi diversi — e moltissimi, dando nobilmente ciò che l'uomo ha di più prezioso, la vita, contribuirono a ricostruire l'Italia e la lapide che oggi inauguriamo sia per loro un monito severo e solenne, a bene operare e a fortemente sentire. (Vivissimi applausi).

Il discorso ufficiale

Dopo le elevate parole del comm. Marchesi il prof. dr. A. Roviglio ordinario per la storia nel R. Istituto pronuncia un elevatissimo discorso, nobile nella forma così come nel concetto, materiato di citazioni storiche, di acute osservazioni filosofiche.

«Son morti per la Patria. Questa semplice affermazione — egli dice — è il migliore degli elogi; altro non ci sarebbe da aggiungere. Già un grande poeta, sebbene in tempi molto lontani e diversi dai nostri, aveva sentenziato essere dolce e nobile cosa morire per la Patria. Se dolce non so, ma nobile è certo e che in taluni casi sia un dovere che non consente titubanze è certo».

La devozione alla Patria è uno dei più grandi, dei più sacri doveri degli uomini liberi; del quale il sentimento è tanto più forte, quanto più alto e cosciente è il sentimento della propria dignità e fierezza e indipendenza.

Non è la Patria, come alcuni affermano con presunzione di sapiente modernità, una aspirazione vana di tempi ormai superati, un argomento vieto di retorici disastri, una ingannevole maschera di interessi di classe; la Patria in verità rappresenta materialmente, moralmente, e spiritualmente, quanto vi ha di più nobile e caro e prezioso per chi non è disposto a servire, per chi vuole liberamente svolgere la propria attività nell'adempimento dei doveri che gli spettano come uomo e come cittadino.

Onde non a torto il Foscolo incitava gli italiani allo studio della loro storia. «Io vi esorto alle storie, egli esclamava, perché non popolo più di voi può mostrare né più calamità di compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dall'oblivione da chiunque di noi sa che si deve amare, difendere ed onorare la terra che fu nutrita ai nostri padri ed a noi e che darà pace e memoria alle nostre ceneri».

Queste parole ammonitrici del nostro grande poeta, che pur tra debolezze ed errori molto dolosamente scontati ebbe per la patria i palpiti più ardenti del cuore; queste parole, dico, purtroppo, molti italiani sembrano ora avere dimenticate, come se la storia nostra quasi tre volte millenaria, la storia più grande che popolo mai sulla terra abbia vissuta, sia d'un tratto caduta dalla memoria degli uomini, siano, dirò così, diseguate come evanescenti fantasmi. E questo accade dopo uno sforzo poderoso compiuto dalla nazione italiana, sforzo meraviglioso anzi, e tale che se non fosse già una realtà storica, sarebbe addirittura incredibile, ove si pensi alla condizioni psicologiche, militari ed economiche dell'Italia allorché s'iniziò l'ultimo immane conflitto. Perché bisogna tenere ben presente che da poco più di cinquant'anni la patria è risorta ad indipendenza ed unità, dopo tre secoli di obbroscio servitù. E come le fortunate vicende di questa nostra terra sono nel loro complesso ciò che di più grande è avvenuto nel mondo, così i particolari avvenimenti del risorgimento nostro non hanno riscontro nella storia di nessun altro popolo: sono unico esempio della meravigliosa azione di una non numerosa schiera di eroi, che con la virtù del sacrificio seppero ridare vita, dignità, potenza ad un volgo disperso, che non aveva più nome.

L'oratore passa, con efficace sintesi, a parlare delle condizioni d'Italia prima del risorgimento, per concludere che purtroppo gli italiani non erano nella maggioranza; ma se gli italiani, quando suonò l'ora del riscatto, non erano nell'immensa maggioranza; perché maturi alla libertà, come avvenne, è naturale si chieda, la grande resurrezione?

«Avvenne», risponde l'oratore, per virtù dei nostri martiri; «piccola sì, ma

meravigliosamente eroica schiera; piccola, ripeto, e potrei dire anche piccolissima, ove si pensi ai molti milioni di abitanti che già popolavano l'Italia».

E di questi martiri, dei Tazzoli, degli Sperl, dei Montanari egli parla ricordando le nobilissime lettere che infiammavano i patrioti.

Il nostro Risorgimento, dice, si spiega solamente tenendo presente il fattore spirituale. Il fatto, l'apparenza materiale talvolta nulla significa; una luce spirituale invece illumina meravigliosamente tutto.

Una battaglia vinta o perduta può non aver peso alcuno sull'esito finale, laddove il sacrificio silenzioso, oscuro di un'anima può generare il trionfo.

Ma se il sacrificio di quei martiri ha riscattato la patria, il sacrificio recente dei compagni «vostri, o giovani, ha contribuito non solo a salvarvi da nuova rovina, ma a portarne altresi i confini là dove da Dio furono segnati. Qualcuno di voi però, pensando a recenti movimenti di plebi nostre, ad eccitamenti criminali, a sacrileghe voci bestemmiatrici contro la Patria, può forse essere turbato dal dubbio che il sacrificio dei nostri morti antichi e recenti — sia per tornare vano nell'avvenire, che un'onda di barbarie stupida, pazzesca, delittuosa deva travolgere, sommergere quanto di buono, di bello, di grande hanno creato noi secoli i padri nostri. No, non sarà così, siate certi. La salvezza è in noi, anzi la salvezza è in voi, dai quali dipendono le future sorti della nostra gloriosa terra. Voi non siete folla incoerente; voi non ignorate quanto sublime virtù di sacrificio è costata la libertà di cui ora godiamo; onde non potete dubitare un solo istante dell'avvenire della patria».

Checcché facciano quelli che hanno l'anima avvelenata e vogliono avvelenare le anime altrui; quelli che non sentono, quant'esse care e belle, e grandi significa questa sola, questa cara parola: patria; certamente non prevarranno.

Fossero pure essi immensa legione e voi scagione manipoli, non importerebbe: la sola forza numerica conta poco e talvolta nulla affatto; conta invece immensamente la forza morale; conta il voler vincere ad ogni costo la buona battaglia. I vostri compagni caduti che oggi commemoriamo, sono più vivi che mai; essi formano una schiera formidabile; schiera di invisibili eppure operanti spiriti, che sarà al vostro fianco, potente, invincibile, se la voce della patria vi chiamerà a difenderne i confini, l'onore la grandezza.

Un'altra cosa dovete tener ben presente: l'Italia non può fare assegnamento che sulle sole sue forze. Questo ha dimostrato in modo evidentissimo l'ultimo conflitto mondiale.

Entrata nella lotta per ineluttabile necessità storica, ispirandosi a generosi ideali di giustizia e di libertà, dopo compiuto immenso sacrificio di nobilissimo sangue, l'Italia nostra si vide fatta segno dal malanimo di stranieri ingrati e gelosi delle accuse più strane e più stolte.

Ma non dubitate: la menzogna, la perfidia, l'ingratitudine possono trionfare soltanto per poco; il tempo ristabilisce la verità e la giustizia immancabilmente. Il presente per noi non è lieto; ma nostro è l'avvenire. Lo sentiamo noi, lo intuono coloro che mirano, ma invano, a sbarbarci la via. Il grande nostro destino sta scritto in un libro che non conosce tempo; la man che l'ha segnato decide di tutti e di tutto, i suoi caratteri sono eternamente duraturi ed eternamente veri, che, come dice il poeta,

«... sillaba di Dio mai si cancella».

L'alto discorso è accolto da calorosi applausi che si ripercuotono a lung onella sala. Molti sono commossi.

Altri discorsi

E parla a nome degli studenti che combatterono, il giovane Livio Sabadini, il quale ricorda i compagni morti con espressioni che toccano il cuore, che commuovono vivamente.

Oh! Compagni — così chiude tra il rinnovarsi degli applausi fragorosi — Oh, compagni, fratelli miei di studio, di fede e di passione, per questa nostra grande Madre Italia, che attende da noi l'offerta delle nostre migliori esercitate energie, per l'opera di pace, dopo le asperità della santa battaglia, compagni miei, fratelli miei, senz'ira di parole, senza indugi inopportuni, noi mandremo alla politica che ancora non è fatta per noi, vogliamo bene, come questi nostri che oggi glorifichiamo e noi. Sarà l'omaggio, sarà l'offerta più bella che noi potremo fare alla loro memoria.

E parlano, pure molto applauditi a nome degli studenti che non combatterono lo studente Alessio; a nome dei combattenti, egli che ne è più degno, Emilio Pantanali, portando con nobiltà di forma l'adesione di tutti coloro che conobbero il sacrificio.

Mons. Trinceo reca l'adesione della Deputazione provinciale, quindi per ultimo

Il provveditore agli studi

cav. Gentile, il quale ascoltato con commozione che va facendosi sempre più intensa, fino al pianto, dice:

«Col rito d'oggi, il ciclo delle onoranze, che le scuole tributano ai propri morti gloriosi, è compiuto. Non è ancora spenta l'eco della commemorazione, vibrante d'anelito fraterno, con la quale si glorificavano al nostro Liceo, in identico modo — ugualmente scolpite in nomi su targa perpetua — gli eroi di quell'Istituto; che oggi, qui, in conspetto di più vasta rappresentanza, forse perché i morti sono per avventura più numerosi, si rinnovella la

celebrazione che ci purifica e ci esalta e ci assolve, come un crisma sacro».

Nell'adempire al più caro dei doveri verso coloro che il più sublime dovere compierono — immolando se stessi alla Patria, obbediamo, oltre che ad un impulso irrefrenabile dell'anima, alla esortazione di Benedetto Croce, che volle riaccendere nelle scuole il culto dei morti, affinché l'educazione morale dei novelli scolari principiasse da quel fulgore supremo in che i loro compagni precedenti si spensero. Entusiastiche le scolaresche risposero all'appello, autorevole per provenienza, e collimante nel contenuto col loro istinto di carità fraterna. E si ebbero prove molteplici di pia reverenza, sia con rammentazioni in classe, sia con raccolti pellegrinaggi alle tombe, illustrati dai professori con ispirato eloquio, che in taluni divennero sublimi a causa delle personali reminiscenze o per le stimolanti visibili del glorioso martirio.

Così la scuola ha obbedito al comando dei morti ed alla esortazione dei vivi. Così ha dissepato dalle tenebre di un abisso che minacciava di inghiottire ogni civiltà, il culto della Patria, adempiendo alla sua missione di maestra di disciplina e di virtù, di luce immacolata destinata a penetrare di saggezza i crani sconvolti da sete insana di devastazione. Così ha reso omaggio alle madri doloranti, che più si cruciavano di dover credere sterile la loro offerta suprema. E di ciò io mi congratulo con i vostri istinti, e ciò ho voluto fermare a conclusione di queste solennità.

«Agli inviti, che chiedono per la Patria tutto il sangue, solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la Patria»: così sta scritto all'ingresso del Cimitero di guerra di Redipuglia; e così ripetiamo noi, accostandoci a questi nostri eroi, cui ben s'addice la leggenda testè scolpita nel monumento dell'università di Pavia: «l'Alpe, il Carso, il Piave ne ebbero le spoglie; l'Ateene ne custodisce il nome, la fede, la gloria».

«Essi si accessero, si spensero, si riaccesero in cielo». «Essi avevano vent'anni: la loro giovinezza è ora perenne». «O voi che vi donaste alitando nello sforzo supremo il soave trionfo».

«Mamma, Patria, Dio», e voi che la vit-

toria strano nel colmo del luminoso sogno giovanile, voi che attingeste fra queste mura la virtù che vi rese sublimi, voi siete i numi tutelari di questa balda gioinezza, che vi ha seguiti sui banchi della scuola, siete, prima e più dei suoi docenti, i maestri umani della regnante adolescenza, perennemente dispensando da codesta aria vana l'insegnamento di quella disciplina che non è inclusa in nessun programma ma è base di ogni programma, che non esige sforzo di studio, ma tenace volontà e diritta coscienza, che non è scritta sui libri, ma sulla tavola eterna delle generazioni con un semplice motto: «dilecti et decorum est pro Patria mori».

E ora che l'aglorificazione dei morti della Scuola, dei nostri morti, è compiuta, preghiamo i giovani, o madri, per essi, preghiamo per tutti i morti, noti ed ignoti «Distesi ad occhi aperti sotto la morte, in fondo ai fiumi, Sotto le pietre calcinate e taglianti delle Alpi».

Per tutte le rozze croci che non portano nome E prego il Cielo con le braccia distese Su la giovinezza che non ritorna; Ricordando Tutti i ricordi e tutte le angosce, Le gioie e gli affanni, le lacrime piante e da piangere

Per la Mamma grande L'Italia».

Gli applausi sono interminabili, e si rinnovano. Vediamo parecchi piani gresidensiosamente trasognati da una profonda invincibile commozione.

La lapide

Alle famiglie dei morti viene distribuito l'albo d'onore, quindi la folla scende, disponendosi nel corridoio che si apre sull'ingresso ove è murata la lapide, e intorno a questa si raccoglie.

Il prof. Paoletti, fusto che cade la bianca tela e il marmo appare tra il tricolore o il verde lauro che lo inghirlandano, legge con voce che trema, i novanta nomi dei morti.

«Salve! — dice. E il nostro cuore con lui ripete la parola angusta, mentre sul ciglio tremano le lacrime di reverenza alla rievocazione dei giovanetti eroi».

Cronaca Provinciale

Le disdette del campo agricolo

L'Associazione Agraria Friulana e munita».

Il giornale di Udine, che non ha pubblicato l'accordo intervenuto tra questa Associazione e l'Unione del Lavoro contiene invece un comunicato della Federazione Friulana dei proprietari al quale non risponde, nemmeno se non si trattasse di rettificare i dati di fatto.

La studio dell'applicazione pratica delle disdette, assommatisi durante gli ultimi sette anni, non poteva essere ulteriormente dilazionata come desiderava la Federazione preletta se si voleva raggiungere qualche effetto socialmente utile. E' noto infatti che col 20 corrente ha inizio l'esecuzione delle disdette per la mezzadria.

Quindi o si doveva immediatamente intervenire, ispirandosi al concetto dell'utilità pubblica e sociale, o si doveva rifiutare la discussione per guardare solo agli interessi di parte.

Noi abbiamo scelto la prima via, la Federazione dei proprietari agricoltori la seconda.

Fin qui si può anche spiegare il dissenso, ma invece non è spiegabile come la suddetta Federazione, prima abbia preteggato sul suo intervento poi abbia rinviato a miglior tempo (quale?) l'esposizione dei motivi che l'hanno indotto a rifiutare la propria adesione e cioè ad un tempo successivo all'applicazione delle disdette stesse!

Quest'associazione sorretta dal consenso unanime dei propri aderenti che formano la grande maggioranza degli agricoltori friulani, ha creduto di dire subito all'incontro le ragioni del suo atteggiamento conciliativo non peracoso seriamente confutato, ispirato a quel superiore interesse generale che non attenua la legittima tutela degli interessi dei proprietari la rende più efficace e fattiva attraverso una pratica collaborazione tra i massimi fattori della produzione.

Tale atteggiamento non era invece impedito né dalla Confederazione Generale dell'Agricoltura, che non si è mai sognata di ostacolare il ravvicinamento pratico e schivo di dedizioni, tra le classi agricole né dall'opportunità di non ammettere che si possa essere qualche proprietario che abbia ceduto nella tutela dei suoi interessi (e quale consenso umano non ha i suoi peccati?) né da altre più o meno speciose e ricercate ragioni.

Ad ogni modo siamo lieti di prender atto che la stessa Federazione Friulana dei proprietari agricoltori e abbia consentito ai criteri adottati nell'accordo tra quest'Associazione e l'Un. del Lavoro e che quindi abbia ritenuto essere conveniente rivedere le disdette per non applicarle quelle prorogabili, soltanto ci sembra contrastante col concludato carattere sindacale della Federazione fra proprietari il non voler disoute.

con le opposte organizzazioni ed il voler fare per conto proprio una revisione unilaterale delle disdette, ciò che nella pubblica opinione può ingenerare il sospetto del giudizio in causa propria.

Che se ci può dispiacere un dissenso che abbiamo in ogni modo o per più volte cercato di evitare, ci conforta la certezza di essere sulla via maestra nell'interesse generale degli agricoltori, giudizio sul quale non possiamo nutrire dei dubbi.

Associazione Agraria Friul.
Il Pres.: D. Poelle

Anche l'unione del lavoro

Sempre a questo proposito, l'Unione del lavoro, ci comunica:

L'odierno comunicato della Federazione Friulana fra Agricoltori, a proposito dell'accordo intervenuto fra questa Unione e l'Associazione Agraria Friulana, promette di rendere di pubblica ragione, a suo tempo, i motivi che indussero la detta organizzazione padronale a non partecipare alle trattative svoltesi ed all'accordo intervenuto sulla questione delle disdette. Intanto anticipa due di detti motivi e cioè la contraria direttiva della Confederazione Generale dell'Agricoltura e l'ostacolo pregiudiziale della asserzione «che ci siano disdette ispirate a ragioni di rappresentanza per motivi di organizzazione ovvero per proposito dei locatori di sottrarsi al patto colonico collettivo».

L'Unione del Lavoro non intende, per ora, entrare in polemiche per una evidente ragione di opportunità ed anche nella speranza che in Federazione voglia riesaminare veramente la cosa ed aderire per una opera doverosa ed equa.

E che tale opera risponda ad un dovere e ad equità viene esplicitamente riconosciuto nel comunicato della stessa Federazione la quale afferma non essere possibile dare esecuzione quest'anno a tutte le disdette accumulate in 7 anni e che sia necessario stabilire fra esse, un ordine di precedenza; afferma anzi di avere già da tempo iniziato una azione in questo senso.

Ammesso questo noi non vediamo quali ragioni possano impedire alla Federazione di porsi d'accordo con noi e con l'Agraria ad una opera riconosciuta equa e giusta: l'accordo firmato non ha e non può aver altri scopi.

p. la Giunta Esecutiva dell'Unione del Lavoro
T. Tessatori

Nuovo vicepresidente

«Espiga» ci invia da Roma: Fonzi Luigi, avente i requisiti di legge, è nominato vice-prefetto del primo mandamento di Udine a tutto il 31 dicembre 1922.

PORDENONE

Saluti americani

Come avete annunciato, l'avv. Imperatori, dopo un lungo soggiorno nel Brasile a scopo di studio, le condizioni di quelle colonie italiane, è rimpatriato. Ora mi sono pervenuti alcuni giornali di San Paolo, che, annunciando la sua partenza da quella capitale, parlano di un congedo di simpatia. Nel «Folha» il valoroso e noto pubblicista Francesco Pettinari (Gyran) scrive un articolo nel quale constata che l'avv. Imperatori ha realmente veduto e scrupolosamente esaminato le meravigliose terre brasiliane e, può veramente parlarne con cognizione di causa e così della bontà dei suoi figli e delle formidabili conquiste fatte dal braccio e dal cervello italiano.

Nel «Piccolo», altro giornale italiano di là, dopo avere in un numero precedente scritto gli elogi dell'avv. Imperatori, si dà la notizia della sua partenza con queste parole: «Il nostro brillante collega fu salutato ieri mattina alla stazione da una folla imponente di amici e ammiratori, molti dei quali si recarono fino a Santos, ora prese imbarco sul «Mafalda»».

Abbiamo voluto rilevare quanto scrive la stampa di S. Paolo, lieti che anche in quella capitale il nostro egregio amico abbia saputo conquistarsi la simpatia che gode qui a Pordenone.

CASTIONS DI STRADA

Onorificenze

Con piacere è stato appreso che al concittadino che onora la piccola Patria dott. Pier Giuseppe comm. Fabris fu ing. Natale, direttore generale delle Op. re Pie S. Paolo in Torino gli è stata conferita di moto proprio Sovrano la croce di Gran Ufficiale. Alle congratulazioni degli ammiratori ed amici di Castions di Strada, uniamo pure le nostre cordiali.

DEMONA

Mantenimento stradale

E' veramente indecente il modo in cui sono tenute le strade del paese e specialmente nel centro! O la ghiaia è tale da far concorrenza al letto del Tagliamento, oppure sono buche e profondi rigagnoli.

Ammettiamo che i violenti tuoni, quazzoni dei giorni scorsi siano tutto ciò che buoni amministratori della manutenzione stradale, ma non i sono forse gli stradini comunali pagati per essa?

Passa mai qualcuno del Municipio per la via del Patriarca, che conduca agli Uffici del Registro delle Imposte; o per strade Sottocorno e Pedraz, che conducono a Pievegale? O sul Piazzale Simonetti? Ci vado, come sarebbe loro dovere e sentiranno... il gusto!

CURDOVADE

Tentato suicidio

In seguito — così si dice — a dispiacere famigliari — il giovane Ottorino Dorigo di anni 22, riformato per nevrosismo, tentava ieri di uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella. Alcuni amici accorsi all'atto stesso, riuscirono però a deviare la canna dell'arma e la pallottola ferì ad un piede il Dorigo.

POLCENIGO

Il processo del parroco

Al Tribunale di Treviso è testè terminato il processo per diffamazione intentato dal parroco di San Giovanni, don Geremia Bomben, contro il gerente del giornale «La Riscossa», la quale aveva pubblicato articoli contro il prete per il contegno tedesco da lui tenuto durante la invasione.

Il Tribunale, dopo lungo dibattimento, assolse il giornale per avere raggiunto la prova dei fatti e condannò don Geremia Bomben nelle spese.

MANZANO

La sezione Combattenti

Con una solenne cerimonia, seguita l'altro giorno dalle scuole, venne fondata la sezione degli ex-combattenti. Parlarono essi: applauditi il dott. Domenico Dorigo sindaco e il cav. Bosero, quindi si passò alla nomina delle cariche e furono eletti a presidente il dott. Domenico Dorigo, a vice-presidente il d. Sambuco, a segretario l'ex-maresciallo degli alpini sig. Luigi Zaino.

Prima di sciogliersi, i presenti si raccolsero ad agape fraterna.

C. VITO AL TAGLIAMENTO

Funerale

L'altro giorno è morto in Bologna la signora Margherita Masotti moglie del sig. Santi Cian, capo stazione aggiunto nella nostra stazione.

La buona signora si trovava da qualche giorno in quella città per una cura; purtroppo, dovè soccombere a soli 28 anni, lasciando due teneri bambini.

Ieri, venerdì, alle 18 si fu il trasporto funebre dalla stazione ferroviaria, dove la salma era giunta, al nostro Camposanto. Alle imponenti onoranze concorsero i parenti, amici e conoscenti, anche dalla tribuna di Savorgnano, luogo nato della compianta signora. Venne detto splendide parole: Marito e bambini — Famiglia Cian — Margherita — I genitori e frate — Sorella Maria e marito — Ziti e zine Corradini — Famiglia Masotti. Lui in Antonio — Zio Giovanni Polo e c. gina Polo — Fratelli e cugini — Impiegati ferroviari di S. Vito — Personale a posto locomotive e personale manovrato F. S. di Casarsa.

Al marito e congiunti sentite le parole.

Malattie d'orecchio, naso e gola
Dott. Comm. V. C. CAMPANILE
SPECIALISTA
UDINE - Via Aquile
 presso la Farmacia Sotter
 consultato **il giorno del** presso il Dr.
francesco Carlo V. **36.**

Continua la vendita straordinaria per conto fabbricanti nei

GRANDI MAGAZZINI

AL RIBASSO

UDINE - Via Savorgnana, 5 - UDINE

**Stoffe da uomo e signora - Seterie - Biancheria - Cotoneria - Teleria - Maglierie
Tappeti - Tende - Copriletti - Coperte di lana - Lane da materassi - Corredi da sposa**

Si avverte la nostra Spett. Clientela che in questi giorni è arrivato un grandioso stok di merce riccamente assortito negli articoli della stagione a **prezzi eccezionalmente ribassati e di assoluta convenienza**

Si elencano alcuni articoli:

Fazzoletti orlati	L. 0.75	Copriletto famiglia	L. 29.90
Calze Uomo	„ 1.50	Tovaglioli orlati	„ 2.50
Calze Signora	„ 2.95	Tovaglie rasato 150 cm. al m.	„ 8.50
Pannolini Spugna	„ 1.90	Asciugamano spugna	„ 2.50
Bretelle doppio elastico	„ 3.50	Tela Famiglia 80 cm.	
Camiciola Signora	„ 6.90	al m.	„ 2.95
Fantasia per Signora al m.	„ 4.90	Madapolam al m.	„ 2.75
Camicie o mutande ricamate	„ 11.90	Oxford camicia „	„ 2.50
Combineuse ricamo	„ 19.90	Fantasia Uomo „	„ 8.90
Sottane ricamo	„ 11.90	Scendiletto reclame	„ 5.90
Pannolini filo	„ 2.50	Traliccio ritorto 100 cm.	„ 4.60
Calze doppia costa per Signora	„ 2.95	Taglio camicia Uomo	
Ricamo Svizzero	„ 2.90	m. 3.70	„ 8.90
Lenzuola 2 piazze ricamate	„ 59.90	Strofinacci cucina	„ 1.95

GRANDIOSA ESPOSIZIONE PERMANENTE CON PREZZI SEGNA

UDINE - Via Savorgnana 5 - UDINE (Angolo Via Cavour)

VENDITA A PREZZI FISSI

Aperto dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 14 alle ore 19

N.B. - "AL RIBASSO", è la Ditta medesima che l'anno scorso, aveva il proprio recapito in Via Manin